

**PSICOSI DA CANI KILLER.
COMMENTI ALL'ORDINANZA
DEL MINISTRO SIRCHIA
SUI "CANI PERICOLOSI"**

**SECURITY MANAGEMENT:
LA SICUREZZA COME PENSIERO**

**DASPO:
IL DIVIETO DI ACCESSO AI LUOGHI
IN CUI SI SVOLGONO
GLI EVENTI SPORTIVI**

**LA BATTAGLIA DI FORT SMITH.
UNA PAGINA SCONOSCIUTA
DELLA GUERRA DI NUOVOLA ROSSA**

Spazio pubblicitario

**IN COPERTINA**

Mazinga è il pitbull
adottato dal
Commissariato di
P.S. di Tor Pignattara
a Roma

Foto di Massimo Tramonte

INDICE**NEL MIRINO**
Psicosi da cani killer

Commenti e approfondimenti sull'ordinanza Sirchia
relativa ai cani potenzialmente pericolosi

**SECURITY MANAGEMENT**
La sicurezza come pensiero

Dal *security think* al processo di "messa in sicurezza"
di Valter Casini Mancinelli

**SICUREZZA NELLE NORME**
Quando è ammessa l'ignoranza della legge

Il parere della Corte costituzionale
di Alberto Virgilio

**GLI INSERTI****Daspo**

Il divieto di accesso ai luoghi dove si svolgono manife-
stazioni sportive
di Filippo Bertolani

**SECURITY ON LINE**
Cyber criminali e spamming

Come combattere i crimini on line
di Natalia Marra

**IL PASSATO****La battaglia di Fort Smith**

Una pagina sconosciuta della guerra di Nuvola Rossa
di Raffaele D'Aniello

**NEWS****ANIP**

Formazione e aggiornamento professionale dei
dirigenti, direttivi e ispettori delle P.di S.

EDITORIALE

Sono 70.000 le persone, secondo i dati ufficiali, che nel corso dell'anno risultano essere state morse da un cane. Un fenomeno diffuso che ogni anno, da sempre, vede protagonista l'amico dell'uomo in tutte le sue molteplici razze. Recentemente, invece, in seguito ad alcuni fatti di cronaca, i mass-media, hanno dato vita a una grande caccia alla notizia senza precedenti. Una "criminalizzazione" vera e propria di alcuni cani, in particolare i pitbull, assolutamente gratuita. È vero che le caratteristiche fisiche di questi animali sono speciali, ma quanti di essi, su circa quindicimila esemplari presenti in Italia, hanno attaccato un essere umano? Sicuramente pochi sono stati i casi rispetto ai numerosissimi attacchi all'uomo da parte dei cani di taglia piccola, i cosiddetti "morsicatori", o di quelli di altre razze. Assolutamente pochi se non si considerano gli animali utilizzati dai veri criminali "i cani da combattimento". E tutti gli altri pitbull, ma questo discorso vale anche per tutte le razze considerate oggi pericolose, dove sono? Certamente vivono in una casa, giocano con i nostri bambini, si godono la loro vita da cani, anche litigando con i loro simili (d'altra parte lo fanno anche gli uomini), ma soprattutto ricevono dai proprietari e danno agli stessi tanto amore! Bisogna, dunque, finirli con questa campagna vergognosa invitano lo Stato a modificare il suo atteggiamento su questo argomento. Occorrono delle norme valide per tutti i cani, e non per pochi, perché ogni animale, piccolo o grande, che sia può essere potenzialmente considerato pericoloso.

>>

Direttore Istituzionale
Flavio Tuzi Presidente ANIP

Direzione scientifica ed editoriale
Valter Casini Mancinelli

Direttore Responsabile
Natalia Marra

Coordinamento redazionale
Silvana Sarcinella

Comitato di Redazione
Pasquale Andreozzi, Filipp Bertolami, Ciro Panico, Alberto Palmas, Laura Patrizi, Maria C. Rondinone, Mauro Tonnicchi

Direzione Istituzionale
ANIP
Via Valadier, 39 00193 - Roma
tel e fax: 06 3234462
nazionale@anipitalia.com
www.anipitalia.com

Direzione Editoriale
Valter Casini Editore
Piazza Albania, 6 00153 Roma
Tel 06 57300712 - fax 06 57300713
e-mail: sarcinella@valtercasini.com
www.valtercasini.com

Abbonamenti
Ordinario 40.00€ Sostenitore 150.00€

Concessionaria esclusiva per la pubblicità
MEDIA GROUP ITALIA srl
Via Virginio Vespignani, 1 00196 Roma
Tel. 06 32609100 - Fax 06 32600530
mediagroupitalia@mediagroup-italia.it

Progetto Grafico
Touchlab
Art Director Alessandro d'Alessandro
www.touchlab.it

Registrato presso il Tribunale di Roma
in data 18/09/2003 al n.391

Stampato per Valter Casini Editore
da Grafica CDP srl Via di Portonaccio, 23



PSICOSI DA CANI KILLER

LA RABBIA DEI CANI E DEI POLIZIOTTI!

>> Il concetto di "pericolosità" dipende dai tanti fattori che contribuiscono a formare la personalità dell'animale, la genetica, l'ambiente e non da ultimo il fattore uomo. Basta con la messa al bando dei cani signor ministro della Salute Sirchia: prevenire i fatti e garantire sicurezza sono sempre obiettivi primari in tutti i campi e nello stesso tempo, però non possono essere considerati da meno i diritti di tutti compresi quelli degli animali. Il suo intervento è stato sicuramente positivo, bisogna dare atto della tempestività e della buona volontà diretta a risolvere il problema e anche della disponibilità manifestata di rivedere l'impianto della famigerata ordinanza. Ma per prevenire e garantire sicurezza bisogna avere degli strumenti di riferimento e di controllo, organizzarsi con mezzi e prevedere i possibili effetti che possano derivare da un determinato atto, come quello, verificatosi con l'uscita dell'ordinanza sui cani pericolosi, dell'abbandono di cani complicati da parte di gente senza scrupoli, tra i quali i cosiddetti "criminali". In questa occasione è risultata evidente l'impreparazione delle strutture dello Stato ad affrontare il fenomeno. Nello stesso tempo occorre avvalersi, per la condivisione del progetto, della collaborazione delle parti sociali interessate, i proprietari che hanno manifestato contro l'Ordinanza in varie città d'Italia o delle associazioni della categoria e dei tecnici del settore.

Sempre restando in tema di sicurezza è opportuno denunciare anche su queste pagine la rivolta dei poliziotti che nei giorni scorsi hanno dato vita, in tutta Italia, con un risonante successo, esaltato da agenzie di stampa e quotidiani, a uno sciopero bianco, indetto in segno di protesta per il mancato riordino delle carriere e per evidenziare i continui rischi e disagi cui vengono sottoposti, sfruttati e maltrattati i poliziotti, spesso addirittura obbligati anche a rimanere in servizio per quindici ore consecutive, con estremi disagi fisici, senza le più elementari forme di assistenza logistica. Neanche un bagno chimico per "eventuali" esigenze fisiologiche, come è avvenuto in occasione della Conferenza intergovernativa dell'Unione Europea del 4 ottobre scorso, che ha visto un quartiere di Roma come l'Eur blindato e con tutti gli esercizi pubblici serrati. Una grave denuncia che serva al ministro Pisanu e al Governo a prendere atto che gli elogi e i riconoscimenti morali non bastano più e che in assenza di concrete risposte politiche, l'Anip adotterà ogni azione necessaria utile alla risoluzione delle problematiche tanto sentite dagli operatori della Polizia di Stato e idonea a garantire la sicurezza dei cittadini.

*Il Presidente Nazionale dell'ANIP
dott. Flavio Tuzi*

L'ORDINANZA SIRCHIA

Ordinanza contingibile e urgente per la tutela dell'incolumità pubblica dal rischio di aggressioni da parte di cani potenzialmente pericolosi

È datata 9 settembre l'ordinanza del ministro della Salute Sirchia relativa alla tutela dei cittadini dai cani ritenuti potenzialmente pericolosi. Qui di seguito il testo dell'ordinanza.

- Il Ministro della Salute -

visto il Regolamento di Polizia veterinaria approvato con decreto del Presidente della Repubblica 8 febbraio 1954 n. 320;
vista la legge 14 agosto 1991, n. 281;
visto l'articolo 32 della legge 23 dicembre 1978, n.833;
visto l'articolo 117 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n.112;
visti i reiterati e sempre più frequenti episodi di aggressione da parte di cani di razza particolarmente pericolosa, quali i pitbull;
Ritenuta la necessità e l'urgenza di adottare - in attesa della emanazione di una disciplina normativa organica in materia - disposizioni cautelari a tutela della salute pubblica;

- Ordina -

Articolo 1

1. Sono vietati:
 - a. l'addestramento inteso ad esaltare la naturale aggressività o potenziale pericolosità di cani pitbull e di altri incroci o razze con spiccate attitudini aggressive appartenenti ai gruppi 1° e 2° della classificazione della Federazione Cinologica Internazionale;
 - b. qualsiasi operazione di selezione o di incrocio tra razze di cani con lo scopo di svilupparne l'aggressività;
 - c. la sottoposizione di cani a doping, così come definito all'articolo 1, commi 2 e 3, della legge 14 dicembre 2000, n.376.

Articolo 2

1. I proprietari e i detentori dei cani di cui all' articolo

1, quando li portano in luogo pubblico o aperto al pubblico, debbono usare contestualmente il guinzaglio e la museruola, previsti dall'articolo 83, primo comma, lettere c. e d. del regolamento di Polizia Veterinaria, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 8 febbraio 1954 n. 320. È vietato acquistare, possedere o detenere cani di cui all'articolo 1:

- a. ai delinquenti abituali, o per tendenza;
- b. a chi è sottoposto a misura di prevenzione personale o a misura di sicurezza personale;
- c. a chiunque abbia riportato condanna, anche non definitiva, per delitto non colposo contro la persona o contro il patrimonio, punibile con la reclusione superiore a due anni;
- d. a chiunque abbia riportato condanna, anche non definitiva, per i reati di cui all'articolo 727 del codice penale;
- e. ai minori di 18 anni e agli interdetti e inabilitati per infermità.

2. I divieti di cui al comma 1 non si applicano ai cani per non vedenti o non udenti, addestrati presso le scuole nazionali come cani guida.

3. Chiunque possenga o detenga cani di cui all'articolo 1 è tenuto a stipulare una polizza di assicurazione di responsabilità civile per danni contro terzi, definita secondo i massimali e i periodi di durata stabiliti dal Ministero delle Attività Produttive.

4. I detentori che non intendono mantenere il possesso dell'animale nel rispetto delle disposizioni di cui alla presente ordinanza debbono interessare le autorità veterinarie competenti nel territorio al fine di ricercare idonee soluzioni di affidamento del proprio cane.

La presente ordinanza ha efficacia per un anno dalla data di entrata in vigore, che decorre dal giorno stesso della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana.

Roma, 9 settembre 2003

Anche Lassie e Rex tra le cento razze nel "mirino"

Publicata sulla G.U. l'ordinanza del ministro della Salute con le severe restrizioni, gli obblighi e i divieti per i proprietari

È in vigore dallo scorso 13 settembre l'ordinanza del ministro della Salute Sirchia che obbliga i proprietari di cani "pericolosi" a condurre gli animali al guinzaglio e con la museruola, vietandone l'addestramento a fini aggressivi. La novità

di maggior rilievo, rispetto al testo reso noto un paio di giorni fa, è l'identificazione di due gruppi di animali secondo la definizione della Federazione cinofila internazionale. A sorpresa rientrano nell'ordinanza cani come Lassie, i pastori tede-

schi, gli alani, i boxer, i san bernardo, i boxer e i bulldog. I divieti non si applicano agli animali per non vedenti o non udenti, addestrati presso le scuole nazionali come guide. Per tutte le razze in elenco obbligatoria l'assicurazione.

PSICOSI DA CANI KILLER

Mazinga, ex cane combattente, è il fortunato pitbull preso in adozione dal Commissariato di P. S. di Roma -Tor Pignattara

INFORMAZIONE ED EDUCAZIONE

Il parere del veterinario

Creare mostri serve soltanto a generare allarmismi e ad alimentare psicosi assolutamente ingiustificate. Come ripeto spesso ai miei clienti è il proprietario che fa il cane, nel senso che siamo noi con i nostri comportamenti, più o meno voluti, a determinare l'atteggiamento e il modo di rapportarsi con il mondo esterno del nostro animale.

I cani "killer" in natura non esistono è l'uomo che, attraverso una selezione scellerata e un ancor più scellerato, se non criminale, addestramento, a trasformare in vere e proprie macchine da combattimento quelli che in natura sono tra gli animali più socievoli. È indubbio che alcune razze, proprio per la selezione succitata, possano manifestare una più spiccata aggressività nei confronti dei propri simili e quindi richiedere una maggiore attenzione da parte del proprietario, ma è altrettanto vero che qualunque cane, di qualsiasi razza e taglia, se istigato alla violenza o sottoposto ad un addestramento specifico può diventare altrettanto pericoloso.

L'Ordinanza da poco emanata mi lascia un po' perplesso. A mio avviso sarebbe stato utile riaffermare l'obbligatorietà del guinzaglio o della museruola. Nei luoghi pubblici è previsto da sempre e non per alcune razze ma per tutti: l'utilità e l'applicabilità di tale norma è tutta da verificare; tutte le persone di buon senso hanno stipulato da anni l'assicurazione sul proprio cane, l'obbligatorietà servirà a raggiungere anche i proprietari meno accorti sempre che, un controllo efficace, impedisca un aumento ingiustificato delle tariffe. Suddividere i cani in buoni e cattivi, per ciò che ho detto prima, è a mio avviso sbagliato. Quello di cui abbiamo veramente necessità è informazione ed educazione a cominciare dalle scuole; informare i giovani ci permetterà un domani di avere proprietari più consapevoli e quindi più responsabili. Detto questo mi permetto ora di dare qualche consiglio e di ricordare alcune adempienze. Prima di scegliere un cane chiedete consiglio al vostro veterinario che saprà darvi informazioni utili e indirizzarvi per il meglio.

Ricordate che nei canili delle nostre città molti cani vivono un'esistenza disagiata, non avranno il pedigree, ma sono in grado di darvi lo stesso affetto e di farvi altrettanta compagnia dei loro simili più titolati.

L'iscrizione all'anagrafe canina è obbligatoria e va fatta entro gli otto mesi di età. Ha una duplice utilità: vi permetterà in caso di smarrimento di ritrovare con più facilità il vostro amico e impedirà il dilagare della piaga del randagismo. La paletta per raccogliere gli escrementi dei nostri amici, oltre ad essere obbligatoria è soprattutto una norma di buona educazione. Fatelo visitare periodicamente e sottoponetelo alle vaccinazioni secondo le modalità che il vostro veterinario riterrà opportune. Servirà a salvaguardare la sua e la vostra salute: alcune malattie possono colpire entrambi.

Dott. Francesco Boserman

Medico Veterinario

CUORE DI PADRONE

di Natalia Marra

Dalla parte di chi ama e rispetta gli animali

Belve feroci o semplicemente cani? I proprietari cinofili e gli amanti degli animali non ci stanno alla demonizzazione di Fido, anche se si tratta di un pitbull o di un esemplare delle altre 99 razze schedate come pericolose dall'ordinanza Sirchia. E così, insieme agli animalisti impegnati sul fronte della vivisezione, imperversano ovunque con i loro sfoghi. Al supermercato, in fila alla posta, nei parchi cittadini, ma soprattutto on line. Qui ci sono tanti forum aperti in difesa dei cani di tutte le razze. Presunte pericolose e non. Di razza o meticci.

Quasi tutti i santissimi giorni, accendo la tv e sintonizzandomi sul tg - scrive Clarissa su Internet - mi siedo a tavola^a e puntualmente mi deve andare di traverso il cibo. Tutti a puntare l'indice contro la bestia immonda^a contro l'animale cattivo. ÿ spregevole, vero? Io non lo accetto. Sulla stessa scia continua Gianni, uno studente di 22 anni che aggiunge: Vi prego, non crediate che io sia cinico o insensibile verso persone che hanno subito danni dai cani. Quello che voglio dire è che non c'è convinzione più sbagliata che l'aggressività di un pitbull è fine al carattere del cane stesso. Consentitemi di dirvi che io non solo amo i cani, per quanto ho letto libri su libri per studiarne le razze, i comportamenti, le caratteristiche^ae proprio per questo motivo mi permetto di affermare che è un cane come tutti gli altri.

A difendere i pitbull, sono soprattutto i loro proprietari che si definiscono "responsabili" come Mattia, in coda dal veterinario per i vaccini autunnali.

Ho avuto cani di diversa razza - spiega - e posso dire che l'aggressività di Jezz è pari a quella di un rottweiler, doberman, bull dog, corso^a ed anche di un semplice meticcio. Tutto dipende da come il cane viene trattato.

Nei parchi romani, poi, ci sono anche i proprietari più suscettibili che accusano i mass media di aver scatenato una sorta di psicosi di massa. Padroni che dopo anni di convivenza improvvisamente decidono di abbandonare il proprio cane - sbotta amara Antonella che ha al guinzaglio Dasy, un bellissimo pastore tedesco - scaricandolo in un canile o peggio ancora, abbandonandolo per strada. Carabinieri che adesso sparano contro i cani. C'è una definizione per questi comportamenti: si chiama psicosi di massa.

Di chi è la colpa? - incalza Claudio, figlio quindicenne di Antonella - Soprattutto dei media che hanno sbattuto il mostro in prima pagina. Bene, così in Italia adesso ci sono più randagi di prima.

Gli amici dei quattro zampe sotto accusa non risparmiano proprio nessuno.

Scusate lo sfogo - spiega Amedeo, un pensionato che sa di poter contare sul suo Fritz, un dobermann di tre anni - ma penso che davvero più conosci gli uomini e più ami gli animali. Odio chi abbandona i cani e penso che il provvedimento del ministro della Salute avrà un effetto positivo solo nei confronti di chi fa l'assicuratore, visto che ci sarà la corsa all'aumento delle tariffe. Da tutti, padroni responsabili e amanti degli animali, arriva lo stesso monito. Non comprate i cuccioli a Natale per poi abbandonarli prima delle ferie estive. Ho un'amica - conclude Simona, volontaria in un canile romano - che ne ha raccolti due di razza. Li avevano abbandonati i primi di agosto. Pensateci bene prima di prendere un cane, perché deve essere un amico per tutta la loro, purtroppo breve vita, e chi li ama davvero mi capisce.



Un cucciolo di pitbull

I cani del Lazio iscritti a un registro speciale

Scendono da 12 a 100 le razze ritenute pericolose

Il Consiglio regionale del Lazio ha approvato la legge che prevede l'iscrizione a un registro speciale per i cani appartenenti a dodici razze ritenute pericolose. Viene ridimensionato l'elenco delle cento razze indicate nella circolare del ministero della Salute. Per identificare i cani verrà inoltre utilizzato un microchip da applicare alle orecchie dell'animale.

Qui di seguito l'elenco delle dodici tipologie di cani:

Pitbull
Staffordshire Terrier
Staffordshire Bull Terrier
Bullmastiff
Rottweiler
Shar Pei
Dogo Argentino
Dobermann
Dogue de Bordeaux
Fila Brasileiro
Cane Corso e incroci

PSICOSI DA CANI KILLER

SOS ABBANDONO

La Lav (Lega Anti-vivisezione) denuncia la "caccia al mostro"
Nelle case italiane 16.000 cani bollati come pericolosi

Abbandonati per strada perché mettono paura. Sono compagni di gioco diventati ormai troppo ingombranti. E i padroni senza scrupoli se ne disfano, "giustificati" dai bollettini televisivi. Ogni giorno, infatti, telegiornali e quotidiani parlano di nuovi attacchi. Nel mirino dei mass media, in primis, ci sono loro: i pitbull. Due persone aggredite dallo stesso animale. Una casalinga di Palermo morsa alla gamba e alla mano. E un contadino di Ragusa azzannato. Per difendersi, ha preso il cane a sassate fino a ucciderlo. E ancora, un cucciolo è stato massacrato a bastonate nel Salento: volevano liberarsene. Stessa fine, pochi giorni prima, era toccata ad altri due cuccioli. Adesso è psicosi. Da animale ricercato, voluto dai bambini, scelto perché di moda, dominante, con un temperamento forte, ora diventa il cane sanguinario, di cui sbarazzarsi. Alla Lav denunciano questa caccia al mostro. «Si criminalizzano i cani - dichiara il presidente Adolfo Sansolini - ma sono loro ad essere vittime di chi li utilizza come macchine da guerra. In pochi giorni si sono impennati gli abbandoni. Ma così i pitbull, senza cibo e acqua, possono davvero diventare un pericolo».

La Lav adesso teme che dopo l'annuncio del ministro Sirchia, che vuole vietare la detenzione e il commercio di cani come i pitbull e i rottweiler, si rallenti «l'iter già tortuoso della legge sul maltrattamento degli animali». Ma la legge va approvata al più presto. Perché i pitbull, ma non solo, sono utilizzati dalla criminalità per i combattimenti clandestini. E ogni anno ne muoiono a migliaia. Quanti sono i pitbull in Italia? Dai 12.000 ai 15.000, dicono alla Lega Anti-vivisezione. «Non più di seimila», sostiene il direttore del magazine Cani da presa Roberta Albanese, che è anche presidente di un'associazione a difesa di questi animali. Dati più affidabili esistono per i cani di razza. Secondo l'Ente nazionale cinofilia italiana, dove vengono registrati gli animali col

pedigree, nel 2002 sono stati censiti 154.141 cani. Di questi, quelli da guardia e difesa, potenzialmente aggressivi, 3.514 sono dobermann, 6.640 rottweiler, 3.406 cani corso, 1.005 mastini napoletani, 575 dogue de Bordeaux (non ci sono dati sul dogo canario e sul dogo argentino, sempre più di moda), 987 american staffordshire terrier (passati da poche centinaia a quasi un migliaio nel giro di soli due anni), i mastiff 143, i bullmastiff 245. In totale, circa 16.500. Ma il numero è almeno da raddoppiare: al Nord uno su due viene registrato, al Sud lo è soltanto il 30%, dicono alla Lav. Insomma, non si sa bene quanti e dove sono. Tantomeno come vengono trattati. «L'anagrafe canina non è ancora decollata - spiega Ciro Troiano del servizio S.O.S. combattimenti della Lav - . La legge quadro è del 1991 ma solo da poco le Regioni hanno recepito la normativa. Dice che bisogna registrare il cane e poi, attraverso un microchip da fissare dietro l'orecchio, si può sapere tutto di lui, dove e quando è nato, chi è il suo padrone. Lo sa che i due pitbull di Padova non erano registrati? Non dico che questo avrebbe salvato quella povera signora. Ma metterebbe certamente le Asl nelle condizioni di operare maggiori controlli sul territorio».

Roberta Albanese dice che ci vorrebbe poco per dimezzare il numero delle aggressioni. «I cani vanno portati al guinzaglio. Se di taglia superiore ai 12 chili anche con la museruola». E cita una ricerca della Società americana di pediatria in base alla quale il 40% dei morsi è da attribuire ai pastori tedeschi e agli altri lupoidi e appena il 9% ai pitbull. «In dieci anni di esperienza io ho visto quasi sempre pitbull trattati benissimo nelle famiglie dove vivono. E che a loro volta si comportano in modo impeccabile. Mi preme dirlo, il pitbull non è un cane che tendenzialmente morde l'uomo. Se accade è perché viene addestrato a farlo. E tuttavia, queste sono le eccezioni non la regola».

ORMAI È CACCIA ALLE STREGHE

Da cinque anni, possiedo un doberman, che è praticamente cresciuto in casa con i miei figli, e non ha mai morso nessuno. Non so cosa potrà accadere se un giorno il mio cane azzannasse qualcuno. Trovo che sia giusto combattere ogni forma di illegalità, ma prima di mettere fuorilegge i cani, bisognerebbe diffondere una vera e propria cultura cinofila. L'ignoranza, infatti, è il principale motivo di confusione sull'argomento. Le persone acquistano un cane senza conoscerne le esigenze, mentre è indispensabile conoscerne le caratteristiche e rispettarne la natura. Non esistono cani cattivi, ma solo cattivi padroni. Nella mia esperienza di Ispettore di Polizia mi è capitato di sequestrare cani addestrati per il combattimento da "individui" che pur di sottrarsi alle loro responsabilità, non hanno esitato a disfarsi della "prova" gettandola dal quarto piano rinchiusa in un sacco. Sono anni che gli animalisti accusano il feroce addestramento a

cui vengono sottoposti questi cani per diventare "macchine per uccidere", e che chiedono controlli più severi e multe che scoraggino qualsiasi scom-

mettitore. Una maggiore conoscenza dell'etologia chiarirebbe le ragioni di questi episodi di aggressione che appaiono inspiegabili e spaventosi. Chi conosce i cani e il loro linguaggio, sa esattamente che nessun cane morde senza un motivo, ma non sempre i "suoi" motivi sono comprensibili ai nostri occhi! Ci sono infinite variabili che possono scatenare una reazione aggressiva da parte di un cane. Bisogna avere l'intelligenza di valutare ogni singolo soggetto e le sue motivazioni, senza fermarsi alle apparenze colpevolizzando a priori il cane che, in queste situazioni, non ha quasi mai la reale responsabilità. Molti cani sono stati selezionati dall'uomo per creare delle razze adatte alla guardia e alla difesa, e per questo non sono adatti a tutte le persone. Nonostante possano crescere all'interno di una famiglia, la loro indole rimane tale, pertanto può accadere che attacchino chi si avvicina ai membri della famiglia, o alla casa. Per questo è necessario prendere le opportune misure di

prevenzione. Se sappiamo che un cane può saltare la rete, bisognerà metterne una più alta. Se lo si porta in un luogo pubblico gli si metterà una museruola anche se sappiamo che non morderà nessuno. Anche il cane più buono del mondo, non va mai lasciato a giocare con un bambino piccolo senza sorveglianza; i bambini sanno essere dei veri e propri torturatori per gli animali, anche senza volerlo, e una reazione di fastidio da parte del cane, può essere sempre possibile, e avere conseguenze sgradevoli direttamente proporzionali alla mole del cane, ...e non alla razza. L'ipotesi di assegnare un patentino ai padroni mi sembra interessante, ma non dovrebbe valere solo per i proprietari dei pitbull. Per quanto riguarda i pitbull in particolare, trovo ingiusto sopprimere la razza cancellandola. È una razza meravigliosa come tutte le altre con pregi e i difetti, ma soltanto adesso l'uomo si è accorto di aver creato un presunto mostro e vuole rimediare al suo errore eliminandolo. Il vero

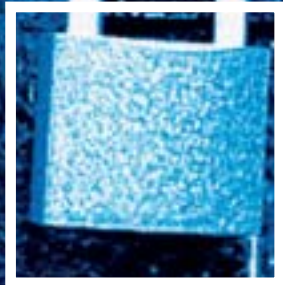
mostro è l'uomo quando non pensa! Mi pare che il decreto Sirchia abbia fatto di tutta l'erba un fascio. La lista dei presunti cani pericolosi è quanto meno ridi-

cola. Ha lasciato inspiegabilmente fuori tutti i meticci e le razze piccole ma pur sempre aggressive. Mettiamo che il cucciolo meticcio, diventi in pochi mesi un colosso e sia un'incrocio tra razze "aggressive" e, magari, in conflitto caratteriale (cane da pastore e cane da caccia ad esempio): ci troveremo davanti a un problema degno di un buon istruttore cinofilo senza per questo essere considerati a rischio; mentre paradossalmente un cane molto tranquillo, rappresenta una belva assassina agli occhi della legge. Già adesso quando passeggio con il mio cane, al guinzaglio e con la museruola, c'è gente che mi chiede il permesso di passare, o di tenerlo ben stretto.

Speriamo che si trovi maggior equilibrio per evitare che a causa di quei pochi "signori" certamente più "cani" dei loro cani, e lo dico senza offesa per i cani veri, vengano vessati i tutti quelli che vivono in modo bello e utile il rapporto con il loro amico cane.

di Mario di Fiore

Non esistono
cani cattivi
ma solo
cattivi padroni



LA SICUREZZA COME PENSIERO

di Valter Casini Mancinelli

Sicurezza come pensiero laterale



Valter Casini Mancinelli,
Consulente di Direzione.
Esperto e Formatore
in Security Management

Uno degli obiettivi del "security think" è quello di fornire una sintesi, effettuata mediante un'ideale analisi, di tutti gli aspetti costitutivi e formali di cui si compone l'obiettivo del processo di "messa in sicurezza", punto da realizzare allo scopo di predeterminarne, in modo sintetico e trasmissibile, i momenti di formazione e di esecuzione del rischio nonché della sua gestione (risk management). All'interno della fase progettuale - che costituisce un tramite tra vari problemi, dati culturali (esperienze) ed esigenze storizzate ed emergenti, da una parte, e la loro organica espressione dall'altra - si calano organicamente tutti i requisiti e i significati che dovrebbero poi prendere sostanza nella fase esecutiva.

Per questo motivo un piano della sicurezza può essere talvolta più significativo della realizzazione, nella quale per varie cause possono rimanere falsate le idee originarie, quando addirittura la realizzazione non venga a mancare.

L'analisi dunque, in un progetto di sicurezza, riveste un altissimo livello conoscitivo, sia perché rivelatrice del rapporto di un'opera con la volontà dell'autore e con quelle della committenza, sia perché in esso sono riconoscibili i vari momenti attraverso i quali i dati oggettivi, le istanze programmatiche, i caratteri culturali del problema vanno assumendo una configurazione precisa. Spesso, in fase di declinazione delle motivazioni e di sensibilizzazione degli attori verso l'importanza di "progettare sicurezza" cito Heidegger che affermava che il progetto è un anticipo di possibilità e perciò ricade sui fatti; di qui la massima "diventa ciò che sei". Parafrasando il pensiero di Heidegger dico che qualcosa non diventa sicuro, è sicuro e quindi diventa sicuro.

Filosofia e politica della sicurezza

Il termine sicurezza, o politica della sicurezza, identifica, normalmente, l'organizzazione e l'insieme di regole e procedure (anche di tipo informativo) che si applicano (le regole) e che stabiliscono (le procedure) come deve essere protetto un qua-

lunque sistema, sia esso persona, società, organizzazione, area edificata, evento, ecc., esposto a rischi sia naturali, sia artificiali. La politica della sicurezza si occupa in modo specifico dei rischi artificiali che sono, di solito, considerati come attività che vengono effettuate da persone che, guidate da interessi diversi, relazionali, di lucro o derivanti da patologie, adottano comportamenti minacciosi o dannosi, deliberati e intenzionali verso i sistemi in modo da ottenere benefici o personali o di gruppo a scopo di difendere l'integrità delle proprie o attività o azioni o ambienti. Ogni singolo sistema si garantisce in modo da salvaguardare le proprie funzionalità attraverso l'inibizione, attiva o passiva, di tutte quelle azioni svolte a modificare le risorse o l'utilizzo delle stesse o a determinare un utilizzo improprio. In generale la politica della sicurezza non può considerarsi come semplice somma della sicurezza dell'ambiente (ad esempio le strutture che ospitano un evento), delle organizzazioni interagenti (ad esempio l'Organizzatore, gli Enti Pubblici), dei personaggi coinvolti (esempio statisti, personaggi dello starsystem), dei partecipanti (esempio pubblico, cittadini), ovvero di tutti i soggetti coinvolti direttamente nell'organizzazione e nell'espletamento di un evento o di un qualsiasi momento operativo.

La politica della sicurezza deve anche e soprattutto considerare l'aspetto sicurezza dell'evento in sé stesso, il sistema di riferimento, dove alle singole attività specifiche della sicurezza si aggiungono sia la sicurezza delle relazioni, ovvero dei contratti, istituiti fra le parti nelle quali ogni soggetto s'impegna a dare qualcosa per ricevere qualcos'altro in cambio. Queste specificità del sistema sono fondamentali per la definizione della politica della sicurezza; perciò nella relativa analisi dei rischi, che ha l'obiettivo di identificare minacce verso un dato sistema e la vulnerabilità dello stesso, il sistema apparirà sia come risultante dell'interazione di tutti i soggetti operanti in modo che si possa evidenziarne le criticità e stabilirne le opportune difese o strategie risolutive, sia come evento in assoluto che, coinvolgendo una grande quantità di persone, partecipanti diretti e soprattutto spettatori, evoca nell'immagina-

rio collettivo una potenziale possibilità di trasferire, e quindi pubblicizzare, nell'evento stesso i problemi delle minoranze (sia di singole persone che di gruppi). Indipendentemente dal soggetto che innesca l'evento delittuoso-mediale e dalle motivazioni che lo spingono ad agire, questa situazione non soltanto implica il superamento o la neutralizzazione delle misure di sicurezza del sistema, ma - rendendosi pubblica - sposta l'attenzione del pubblico e l'uso del media verso un evento non programmato, però possibile. Tale evento oltre che inserire un elemento di rottura, e di carattere negativo allo svolgimento dell'evento, impone l'adozione di una strategia risolutiva non idonea dal punto di vista della sicurezza - non definita in termini procedurali preventivi - che l'immaginario collettivo dei presenti ha introiettato come fiction danneggiando ulteriormente la manifestazione stessa.

Occorre precisare, in particolare, che gli eventi mediali - come appartenenti alla categoria delle manifestazioni - assumono particolare rilevanza quando non sono episodici, cioè legati ad una politica della sicurezza sincronica, ma si ripetono periodicamente. In questo caso la politica della sicurezza deve essere organizzata diacronicamente e assumere carattere di stabilità permettendo di storicizzare gli interventi; la sicurezza, quindi, deve essere considerata come soggetto paritetico di tutti quelli che partecipano all'organizzazione della manifestazione e diventare punto di riferimento costante e puntuale.

Gli aspetti della sicurezza

Per il sistema da mettere in sicurezza è importante dunque comprendere come le sfide in termini di sicurezza richiedano una profonda conoscenza dell'organizzazione in cui si opera e un'attenzione generale a tutti i processi organizzativi.

Per migliorare la performance, e perché questa sia coerente con quella più generale dell'organizzazione che attiva la manifestazione stessa, si debbono utilizzare le teorie e gli strumenti gestionali più idonei ed innovativi quali: **Total Quality Management, Project Management, Risk Management, Crisis Management, catena del valore di Porter** per l'individuazione dei punti critici dei processi e per l'analisi dei costi, **Activity Based Costing**.

In estrema sintesi, al fine di prendere decisioni che possono considerarsi valide e dimostrare, si può influire in modo positivo sul valore della manifestazione si devono seguire tutte le fasi dell'ideale "Ciclo della Sicurezza", che si sostanzia nella raccolta e analisi delle informazioni sull'ambiente esterno e sulla situazione interna della manifestazione, nella analisi dei rischi, nella individuazione di risorse/processi critici e valutazione degli impatti degli eventi minacciosi, nella emissione di politiche e del piano di security. E ancora nella analisi costi/benefici degli investimenti per la security, sia nella redazione del piano, sia nel monitoraggio continuo delle minacce esogene ed endogene e, infine, nella costruzione diacronica della sicurezza.

La diacronicità adottata, quando viene come principio di progettazione on going, impone inoltre di "attualizzare" il progetto rispetto alla situazione socio-politico-aziendale che, periodicamente, per definizione, muta.

L'analisi delle informazioni

Per la sicurezza occorre innanzi tutto eseguire le analisi strutturate dell'ambiente esterno e della situazione interna del sistema. È impensabile progettare un sistema di sicurezza senza tener conto delle minacce conseguenti al fatto stesso di operare in un ambiente competitivo in continuo movimento dovendo, quindi, interagire con sempre nuovi soggetti e in strutture organizzative soggette a continui processi di ristrutturazione. Da ciò deriva anche la necessità di compiere accurate valutazioni in termini di cultura, comportamenti, ruoli, motivazioni ad atti illeciti. È evidente che una corretta e approfondita comprensione del fenomeno minaccioso richiederà il ricorso a discipline diversificate quali la criminologia, la sociologia organizzativa, la psicologia degli individui e dei gruppi, e così via. Proteggere i soggetti e le risorse del sistema significa quindi, innanzitutto, investire in analisi accurate che consentano di capire quali sono le tipologie di rischi che minacciano maggiormente le attività, e poi di comprendere la gravità dell'impatto sull'operatività per una loro eventuale manifestazione. Si dovranno analizzare, interpretare sistematicamente eventi esterni o interni considerati come possibili fonti o di pericolo o di minaccia. Questa fase è di estrema rilevanza. Il non considerarla può portare ad ignorare o pericoli o minacce realmente importanti, e a dislocare ingenti risorse in direzioni non appropriate ottenendo quindi risultati del tutto imprevedibili.

Le metodologie originariamente proposte dalla letteratura (metodologie tradizionali) rilevano le diverse minacce, i diversi punti di debolezza nel sistema di sicurezza (livello di vulnerabilità della manifestazione), probabilità di accadimento, i costi per l'organizzazione produttrice in caso di manifestazione della minaccia, e infine, l'impatto della perdita misurato in termini monetari e di immagine (criticità) sulle attività del sistema posto in protezione.

Tali metodologie non sono facilmente e direttamente applicabili alle realtà degli eventi mediali, e sono spesso assai dispendiose in termini di tempi e di costi, nonché caratterizzate dalla presenza di risultati conclusivi piuttosto vaghi. Tutto ciò è senz'altro un fattore deterrente per i vertici dell'organizzazione produttiva, che perseguono l'obiettivo principale di produrre profitto e d'investire le proprie risorse in progetti che garantiscono un ritorno monetario e d'immagine sicuro. Se si può riconoscere che raramente le organizzazioni traggono profitto da un sistema di sicurezza, è difficile l'accordo sul fatto che, in caso di emergenza, esse riescono a recuperare i costi o a limitare le perdite a livelli accettabili. La vera innovazione è comunque il sorgere e lo sviluppo di metodologie strutturate per l'analisi dei rischi, che consentono una visione razionale e completa della situazione di sicurezza.

L'individuazione delle risorse chiave e la valutazione degli eventi

La comprensione delle tipologie dei pericoli e dei rischi che minacciano il sistema è solo il primo passo. Essa va comunque messa in relazione ai processi o risorse chiave, ovvero quelli che garantiscono all'organizzazione produttrice il raggiungi-

SOS



mento e mantenimento del vantaggio competitivo o addirittura ne assicurano la sopravvivenza. In questo caso si può utilizzare il metodo denominato la catena del valore di Porter. L'individuazione di tali risorse richiede una profonda conoscenza dell'organizzazione e consente ai responsabili di redigere delle liste di interventi per la sicurezza con un ordine preciso di priorità. Si tratta a questo punto di comprendere l'entità del danno che può essere ingenerato dall'incidente. Questo significa analizzare e misurare tutti gli effetti derivanti da eventi dannosi (valutazione danni), andando al di là della quantificazione della perdita immediata ma cercando di stimare tutte le possibili conseguenze indirette all'interno e all'esterno della manifestazione. Un punto assai importante ai fini di una corretta gestione delle problematiche di sicurezza è quello della valutazione del danno che un incidente può causare all'attività della manifestazione. Esiste una classificazione, spesso adottata in ambito assicurativo, che distingue tra **danni diretti, derivati e consequenziali**.

I **danni diretti** consistono nella lesione monetaria subita o dai soggetti o dalle risorse della manifestazione immediatamente dopo l'incidente; sono quelli prevalentemente di natura o fisica o patrimoniale.

I **danni indiretti** sono quelli che si producono dopo la conclusione dell'evento a causa del blocco o dalla riduzione dell'attività operativa, ovvero dalla necessità di attuare onerosi piani di emergenza, fino al ripristino dello status quo ante.

I **danni consequenziali** comprendono tutti i danni che si manifestano dopo il ripristino dello status quo ante. Sono comprese in questa classe di danno le conseguenze negative sull'immagine e sulle relazioni con i soggetti coinvolti. Si pensi alla riduzione della fiducia negli interlocutori, alla perdita di cre-

dibilità sul mercato mediale, alla riduzione della commercializzazione dell'evento mediale, alla perdita di vantaggio competitivo.

Secondo una statistica effettuata da APSAIRD (Assemblée Plénière des Sociétés d'Assurance Incendie et Risques Divers) essi rappresentano il 95% delle perdite totali. Va senza dubbio rilevato che difficilmente si riesce a fissare un confine tra le diverse tipologie di danno per un sistema dove l'immagine rappresenta il nucleo principale del contratto tra organizzatori e fruitori.

In altre parole, nella nostra società, tutti gli eventi possono innescare delle reazioni a catena il cui effetto finale è ben più grave e oneroso dell'incidente inizialmente verificatosi.

La valutazione infine è resa ancor più complessa quando si arriva a quantificare i danni indiretti e consequenziali: è infatti assai complicato valorizzare perdite di immagine, di credibilità, di fiducia del pubblico e del cittadino.

Un altro fattore che complica la valutazione del danno è, infatti, la presenza di ciò che in criminologia è definito come "Evento sconosciuto" che provocherà un "Danno sconosciuto".

Politiche e piano integrato di sicurezza

Realizzata l'analisi dei rischi, definiti i problemi di sicurezza e i livelli di vulnerabilità delle risorse emersi, si procede alla progettazione del sistema di sicurezza, per gestire i rischi in modo adeguato: progettare "tutto, completamente e sempre" resta irrealistico e antieconomico ma ottimizzare il rapporto costi benefici è fondamentale.

La sicurezza, infatti, non può e non deve essere un concetto totalitario, ma andrà conseguita commisurando la severità delle misure al rischio: la protezione indiscriminata di tutti i soggetti e delle attività della manifestazione, per il puro ed esclusivo principio che esse le appartengono, ha un significato solo burocratico e formale. La protezione totale è anche ingiustificata dall'esistenza di costi della sicurezza, che possono anche essere ingenti.

Si intuisce quindi che debba esistere, sulla base della logica rischio protezione, un metodo di stima del rischio associato al valore o delle singole attività o dei componenti della manifestazione. Nasce da questo presupposto un prezioso criterio selettivo che consente d'individuare gli elementi chiave, di ridurre al minimo gli oneri connessi alla protezione, di responsabilizzare correttamente chi ha il titolo di gestore esecutivo.

La politica della sicurezza sarà quindi anche quella di illustrare a tutti i soggetti coinvolti le finalità e le modalità di attuazione di un efficace riconoscimento delle possibili aggressioni e dei relativi danni. Tutti i soggetti si dovranno concentrare verso l'obiettivo di proteggere l'attività.

L'investimento per la sicurezza

Se un soggetto decide di investire in sicurezza ha evidentemente deciso di adottare un atteggiamento proattivo (anticipatorio degli eventi) nei confronti delle problematiche da affrontare. Per riuscire a raggiungere questo obiettivo è necessario controllare in misura maggiore le decisioni di investimento e di misurare il valore dei servizi offerti ai vari soggetti all'interno del sistema.

Un modo per affrontare il problema è quello di considerare la sicurezza come l'insieme degli investimenti che potenzialmente sarebbero da effettuare, valutare gli effetti della profittabilità rispetto alla manifestazione utilizzando gli strumenti e i parametri tipicamente utilizzati per la valutazione degli investimenti finanziari (valore attuale netto, tasso di rendimento implicito, tempo di recupero, ecc.). Questo metodo di comportamento rappresenta il passaggio evolutivo che permette di considerare la sicurezza non solo come centro di costo, bensì come attività e funzione capace di contribuire attivamente al processo di creazione del valore del sistema stesso.

Le politiche della sicurezza, quindi, e più in generale di protezione globale, diventano uno strumento rilevante per l'accrescimento del valore del sistema; le politiche perciò sono orientate sia alla salvaguardia dei singoli soggetti e del patrimonio complessivo del sistema stesso, sia a garantire la continuità operativa e quindi alla creazione del valore.

La sicurezza esercita il suo effetto anche su di un altro strumento di creazione del valore di un sistema: il raggiungimento del vantaggio competitivo.

Quest'ultimo rappresenta la capacità di ottenere una *audience* superiore ai concorrenti, grazie a differenze qualitativamente importanti nel processo produttivo o diffusivo.

In sintesi la sicurezza dei sistemi crea valore esercitando una funzione difensiva e una aggressiva. La prima consiste nella tutela dei soggetti stabilizzando il rischio; la seconda consiste invece nella costruzione di un vantaggio competitivo rispetto ai concorrenti.

Il Piano della sicurezza

Dopo aver aggiornato i pericoli da considerare per il sistema e quali rischi ne possono derivare procederemo alla definizione del Piano della sicurezza, norme e procedure, tenendo conto del quadro d'insieme definito dalla politica della sicurezza.

Lo scopo del piano, e del relativo documento, è quello di descrivere, globalmente e per ogni soggetto che opera nel sistema le aree e gli elementi implicanti un pericolo e quindi un rischio, le debolezze esistenti, l'estensione dei rischi, le norme e procedure di emergenza adeguate ai pericoli e rischi, l'organizzazione per la sicurezza, i test e le simulazioni necessarie, la registrazione degli eventi e la gestione della sicurezza.

Il documento relativo al Piano della sicurezza rappresenta quindi il risultato dell'attività di analisi, progettazione, auditing del sistema nel suo complesso.

Monitoraggio della sicurezza

Il piano della sicurezza descrive il modo in cui le attività della sicurezza debbono attuarsi; il monitoraggio invece raccoglie tutte le informazioni che si generano nel momento in cui il complesso della sicurezza si attiva e diventa perciò operativo. In sostanza il monitoraggio rappresenta l'attività che deve essere in grado di accogliere e registrare le informazioni relative alle singole attività della sicurezza, di ottimizzare in tempo reale le risorse necessarie alle attività di sicurezza, di assicurare il controllo dinamico delle attività della sicurezza e di permettere di riorganizzare le attività nel caso in cui accadono degli eventi rischiosi.

La registrazione degli eventi per essere utili sia sincronicamente sia diacronicamente deve essere effettuata con tecnologie e prodotti adeguati e integrati in modo da storicizzare le attività e gli eventi in funzione del piano di sicurezza definito.

La sicurezza diacronica

Per gli eventi che si ripetono periodicamente e che sono radicate nella cultura e nell'immaginario collettivo la politica della sicurezza dovrebbe essere improntata essenzialmente alla prevenzione.

Questo significa che occorre uscire dalla genericità e dalla episodicità degli interventi e dare vita a un complesso strutturato, organico e finalizzato di iniziative che pur avendo un punto focale, ovvero il periodo di svolgimento della manifestazione, permangono nel tempo assumendo stabilità e, quindi, diventano funzione diacronica del sistema stesso.

Gli obiettivi della diacronicità sono quelli di mantenere sia lo sviluppo e lo stato del "ciclo della sicurezza", sia i risultati dell'attività di monitoraggio, in modo che la storicizzazione informativa e documentale di tutto il complesso delle attività di sicurezza, assunte ed espletate dalla struttura organizzativa della manifestazione - soggetti, relazioni - diventi il cardine per prendere successive valide decisioni e permettere, quindi, di valorizzare il sistema in tutte le sue caratterizzazioni sia pubbliche, mediali, sia private.



QUANDO È AMMESSA L'IGNORANZA DELLA LEGGE

Il rispetto della legalità, al quale è istituzionalmente preordinata l'attività delle forze di polizia, non ammette di regola l'ignoranza della legge come motivo discriminante, alla stregua di quanto stabilisce l'art. 5 del codice penale ("Nessuno può invocare a propria scusa l'ignoranza della legge penale"). Con la nota sentenza 364 del 1988, la Corte costituzionale si è pronunciata sul delicato argomento. Non ha ovviamente negato la validità dell'indicato principio, il quale rappresenta un punto basilare in tutti gli ordinamenti giuridici, ma ha tuttavia osservato, con riguardo ad alcune particolari situazioni, l'inconciliabilità tra la norma dell'art. 27 della Costituzione sul carattere personale della responsabilità penale e il divieto assoluto di poter addurre a propria giustificazione l'ignoranza della legge in buona fede, cioè nonostante l'impiego della massima diligenza.

Alla Corte non è parso compatibile con lo spirito liberal-democratico della Carta repubblicana addossare al cittadino una responsabilità penale, sotto il profilo della imputabilità soggettiva, nei casi in cui la scarsa o diversa rilevanza del fatto-reato nel contesto dei principi morali della collettività gli abbiano impedito di rendersi conto del disvalore penale del suo comportamento.

L'interessante pronuncia della Consulta è chiaramente ispirata all'idea che il corretto rapporto tra Stato e istituzioni in genere e corpo sociale tenuto all'osservanza dei comportamenti che da quel rapporto dipendono, necessariamente comporta un regime di trasparenza nella esplicitazione dei doveri imposti ai cittadini, specialmente di quelli penalmente sanzionati.

Sulla base di questi criteri, la Corte ha introdotto con grande cautela e saggezza, in casi eccezionali, la possibilità di eccepire l'ignoranza juris quando essa si presenti quasi inevitabile.

Gli esempi menzionati a tale scopo riguardano lo stato farraginoso derivante da innumerevoli provvedimenti normativi che si sommano, si accavallano e spesso si elidono a vicenda a causa della formulazione non perspicua e della eccessiva frantumazione delle fattispecie, nelle quali si annidano spesso disposizioni penali di portata marginale ma pur sempre disdicevoli per chiunque ne venga incolpato.

La Corte ha comunque indicato, al fine di evitare sconfinamenti dall'ambito della sua pronuncia, questi requisiti essenziali per invocare l'ignoranza della legge: a) assoluta oscurità del testo legislativo; b) caotico atteggiamento interpretativo degli organi giudiziari; c) precedenti assoluzioni per lo stesso fatto ovvero pareri autorevoli sulla sua liceità. Qualora ricorrano questi presupposti, la cui prova è a carico dell'incolpato, si può invocare l'ignoranza della legge come esimente per il fatto commesso.

Si tratta di casi del tutto eccezionali, per cui bisogna concludere che, all'infuori di essi, resta pienamente operante la regola per cui l'ignoranza della legge non costituisce motivo di non punibilità.

ALBERTO VIRGILIO

Procuratore Generale Onorario della Corte Suprema di Cassazione

DASPO IL DIVIETO DI ACCESSO AI LUOGHI DOVE SI SVOLGONO MANIFESTAZIONI SPORTIVE

Come la giurisprudenza costituzionale, ordinaria e amministrativa hanno delineato le competenze dell'autorità di pubblica sicurezza

di Filippo Bertolami - Presidente Regionale Anip - Lazio

1. Premessa sull'origine e l'analisi sociologica della cosiddetta «violenza da stadio»

I rischi e il danno sociale conseguenti all'aggressività dei protagonisti e degli spettatori del gioco del calcio, non sono disfunzioni risolvibili con superficiali analisi e formule giuridiche più o meno ponderate e legittime, ma frutto di un vulnus che nasce da lontano e che sicuramente non potrà essere risolto solo con l'applicazione di strumenti repressivi di polizia.

A titolo meramente esemplificativo, si può riportare come già nel 1580 il Governatore di Bologna per «provvedere alle risse, scandoli et inimicizie», emana il c.d. *Bando sopra il gioco del calzo*, con il quale «ordina, proibisce, vuole e comanda che nessuna persona di qualsivoglia stato, grado et conditione per l'avvenire ardisca ... né dentro la città né fuori di giocare a detto gioco del calzo sotto pena di cento scudi d'oro d'applicarsi alla Reverenda Camera Apostolica e tre scatti di corda per ciascuno e ciascuna volta».¹

L'anno successivo, vista l'evidente scarsa efficacia del suddetto bando, è necessario emanare la c.d. *Proibizione del giocare alla palla* in cui si ribadisce che volendo «con opportuno rimedio provvedere al dishonesto abuso di alcuni

mal creati e dishonesti giovani e putti, li quali con poco rispetto e riguardo danneggiano, ruinano e guastano ... per il presente pubblico editto comanda e espressamente vieta ad ogni persona di qual si voglia stato, grado e conditione che da qui in poi non ardisca né presuma in alcun modo giocare alla palla».² Ma il fenomeno, assai vario e violento, aveva radici ancora più antiche e su scala europea, visto che anche il Lord Mayor di Londra già nel 1314 emanava un decreto ove: «essendo che si fa gran clamore per le strade cittadine a seguito di certi tumulti provocati dall'inseguire dei grossi palloni e che da ciò possono derivare molti mali - che Iddio non voglia - noi comandiamo e proibiamo, in nome del Re e sotto pena del carcere, che tale gioco sia d'ora innanzi praticato in città».

Allo stato attuale l'analisi sociologica ha rilevato come durante una partita di calcio, movimento ed emozione sono intimamente legati, sia per i giocatori che per il pubblico, vista la possibilità di comunicare i propri sentimenti, in una battaglia mimetica non violenta, impegnativa in termini di sforzo e capacità fisiche, ove ad una fase «tonificante come liberazione dalla routine e dalle tensioni da stress della vita di non loisirù», segue «un'altra fase di decisione e di sollievo dalla tensione del combattimento, che si risolve con il trionfo e la vittoria o con la delusione e

¹ La citazione è in Elias N. - Dunning E., *Sport e aggressività*, Il Mulino - Incontri, 2001, a p.11 dell'Introduzione all'edizione italiana di Antonio Roversi il quale nella circostanza cita sia il *Trattato del gioco della palla* di Antonio Scaino che il Discorso sopra il gioco del calcio fiorentino di Giovanni De Bardi.

² Ibidem, p.9

³ Elias N. - Dunning E., *Sport e aggressività*, cit., p.60

⁴ *Ibidem*, p.48

⁵ *Ibidem*, p.51

⁶ Sul punto v. Molinari P.V.-Papadia U., *Le misure di prevenzione nella legge fondamentale, nella legge antimafia e nella legge anti violenza nelle manifestazioni sportive*, Giuffrè, 2002, con ampie citazioni di dottrina e giurisprudenza, p.786 s.

⁷ V. ad es. Del Corso S., *Commenti articolo per articolo*, l.13 dicembre 1989, n.401 (gioco e scommesse clandestine), art.6, in Leg.pen., 1990, il quale inserisce la misura in oggetto in quelle a c.d. competenza amministrativa, distinguendole da quelle c.d. giurisdizionalizzate, in quanto caratterizzate dall'essere irrogate direttamente e soltanto dall'autorità amministrativa, un tempo soggette esclusivamente al ricorso gerarchico, attualmente soggette anche a ricorso giurisdizionale, ma davanti al giudice amministrativo, p.113-114.

⁸ Cass.Sez.I, 21 febbraio 1996, Elia ed altri, in Cass.pen., 1997, p.850 s., n.550, con nota di Nuzzo F., *Sull'applicazione ai minorenni delle misure di prevenzione personali atipiche previste dall'art.6 l. 13 dicembre 1989, n.401*, il quale conferma la qualifica delle misure in discorso come misure di prevenzione atipiche.

⁹ v. per tutti Molinari P.V.-Papadia U., *Le misure di prevenzione nella legge fondamentale, nella legge antimafia e nella legge anti violenza nelle manifestazioni sportive*, cit., con ampia citazione di dottrina e giurisprudenza, pp.791-792 e la recente conferma della Cassazione, nell'Ordinanza 5 dicembre 2001- 28 gennaio 2002, n.3060, in Giuda al.dir.- Il Sole 24 ore, 2002, n.7, ove si cita l'interpretazione ormai consolidata della giurisprudenza costituzionale e di quella ordinaria, p.50.

¹⁰ Santacroce G., *La nuova disciplina del divieto di accesso agli*

la sconfitta». ³

Nelle società relativamente avanzate del nostro tempo, molte relazioni e attività professionali si basano sull'autocontrollo individuale, ma qualunque condizione di forte eccitazione è considerata anormale in un individuo e pericoloso preludio alla violenza in una folla, ed «il contenimento di forti sentimenti, il mantenimento di un controllo uniforme di pulsioni, affetti ed emozioni, costantemente, per tutta una vita, può suscitare tensioni all'interno di un individuo». ⁴

In una società in cui standard di civilizzazione abbastanza elevati vengono salvaguardati grazie ad un controllo statale interno della violenza fisica, se il contenimento imposto ai forti sentimenti si indebolisce e il livello di ostilità e di odio tra i diversi gruppi aumenta seriamente, la linea che separa combattimenti mimetici e reali può farsi confusa, e «una sconfitta sul campo può evocare le amare sensazioni nella vita vera e una richiesta di vendetta ... e una vittoria mimetica può far nascere l'idea di una continuazione del trionfo in una battaglia fuori del campo da gioco». ⁵

2. Il questore, la prevenzione e le atipiche misure del d.a.s.p.o. e della prescrizione dell'obbligo a comparire

Con questo contributo si cercherà di analizzare ed approfondire le caratteristiche giuridiche, formali e sostanziali degli specifici strumenti di prevenzione a disposizione dell'autorità di pubblica sicurezza, obbligata in prima linea a fronteggiare forme di violenza sempre più agguerrite, salvaguardando l'incolumità pubblica, ma anche i diritti e le garanzie di tutti, pur nella confusione derivante dallo stridore tra ciò che si prevede in emergenza legislativa e ciò che si decide a seguito di ponderata interpretazione della legge. Il c.d. daspo (divieto di accesso ai luoghi in cui svolgono manifestazioni sportive) è regolato dall'art.6 della l.n.401/1989 (*Interventi nel settore*

del gioco e delle scommesse clandestine e tutela della correttezza nello svolgimento delle competizioni agonistiche), così come riformulato dalla l.n.45/1995 (*Misure urgenti per prevenire fenomeni di violenza in occasione delle competizioni agonistiche*) e dalla l.n.377/2001 (*Disposizioni urgenti per contrastare i fenomeni di violenza in occasione di manifestazioni sportive*). La misura in esame presenta alcune analogie con l'ordine di rimpatrio con foglio di via obbligatorio, in quanto aventi entrambi natura di atto amministrativo emesso dal questore ed incidente sulla libertà di circolazione, ma presupposti e contenuti diversi per i quali, soprattutto dopo la novella del 1995, dottrina e giurisprudenza si sono concordemente pronunciate per la natura di misura di prevenzione, pur sottolineandone autonomia e atipicità. ⁶ In effetti il daspo originariamente era previsto come prescrizione inerente alla sorveglianza speciale di p.s., quindi nell'ambito delle tipiche misure di prevenzione, ma poi nel testo definitivo ha assunto una propria autonoma specificità, pur essendo inquadrabile tra le misure di prevenzione di competenza amministrativa, come è stato già ritenuto in dottrina. ⁷

La Cassazione, tuttavia, ha espressamente escluso che la misura in esame rientri nella fattispecie delle misure di prevenzione, considerandola invece «come atipica misura interdittiva di competenza dell'autorità di pubblica sicurezza per la salvaguardia di finalità inerenti all'ordine pubblico» e l'obbligo di presentazione presso l'ufficio di polizia come accessorio e strumentale rispetto al divieto al fine di assicurare l'effettiva osservanza del provvedimento. ⁸

L'indirizzo giurisprudenziale, non univoco e talvolta criticato dalla dottrina, considera tale prescrizione incidente sulla libertà personale e quindi sottoposta a convalida dell'autorità giudiziaria ⁹, mentre definisce il daspo più assimilabile alle «misure amministrative di prevenzione ... irrogate direttamente dall'autorità di pubblica sicurezza ... e in funzione surrogatoria di quella 'prevenzione penale' che non trova canali

stadi: problemi di costituzionalità e di controllo giurisdizionale, cit., aggiungendo però che "in mancanza di una espressa qualificazione da parte del legislatore, il divieto di accesso ai luoghi dove si svolgono competizioni agonistiche si presta ad assumere di volta in volta connotazioni diverse, che vanno dalla misura di prevenzione alla pena accessoria, fino alla definizione di sanzione penale atipica", p.205-206; v. anche Tar - Veneto, 3^a Sezione, sent.n.202/2003 ove si considera il daspo una sanzione di illeciti amministrativi; ma anche Tar - Piemonte, 2^a Sezione, sent.n.460/2003, per il quale "integra una misura di prevenzione personale atipica, di carattere non amministrativo".

¹¹ Sulle motivazioni della dichiarazione di infondatezza v. C.Cost., 12 giugno 1996, n.193, in Cass.pen., 1996, p.3246, n.1805; in Foro it., 1996, I, c.2620, con osservazioni di G. Vidiri; in Dir.pen. e processo, 1996, p.1352, con nota di M. Laudi, *Si può vietare l'accesso allo stadio con provvedimento amministrativo*; in Riv.polizia, 1997, p.200.

¹² Sul punto v. C.Cost., 30 giugno 1960, n.45, in Giur.cost., 1960, p.683, con nota critica di C. Moratti, *Rimpatrio obbligatorio e costituzione*.

¹³ Cass.ord. 5 dicembre 2001- 28 gennaio 2002, n.3060, cit., p.53 s.

¹⁴ *Ibidem*, p.51.

¹⁵ Firenze O., La Corte di Cassazione mette a nudo le lacune della disciplina vigente, cit., p.54.

¹⁶ L'intervento è riportato nel testo della Sentenza della Corte Costituzionale n.512/2002, depositata in Cancelleria il 4/12/2002, p.4.

¹⁷ C.Cost.sent.n.512/2002, cit., p.8.

¹⁸ *Ibidem*

¹⁹ Molinari V.P., *La nuova formulazione delle atipiche misure di prevenzione personali in tema di fenomeni di violenza in occasione di competizioni agonistiche*, cit., p.2746.

²⁰ *Ibidem*, il quale però aggiunge

di ingresso negli strumenti cautelari processuali».¹⁰

Tale indirizzo, in particolare, trae origini dalle motivazioni addotte dalla Corte Costituzionale nella dichiarazione di infondatezza della questione di legittimità in riferimento all'art.3 Cost. - relativa appunto alla mancata previsione della convalida del daspo da parte dell'autorità giudiziaria ordinaria, invece prevista per la suddetta prescrizione - nella quale viene tracciata la differenza portata dei due provvedimenti¹¹, confermando l'orientamento già manifestatosi per il foglio di via obbligatorio (art.2 l. n.1423 del 1956), secondo il quale l'autorità di pubblica sicurezza può imporre, ai sensi dell'art.16 Cost., limitazioni che incidono sulla libertà di circolazione e che sono previste dalla legge in generale per ragioni di sicurezza o sanità.¹²

3. segue: la recente e interessante pronuncia della Corte Costituzionale

Ma ancora sulle due atipiche misure la Cassazione ha considerato non manifestamente infondata - interessandone la Corte Costituzionale - la questione di legittimità relativa all'art.6, comma 2 della citata legge n.401/1989, «nella parte in cui attribuisce al questore il potere di emanare provvedimenti che incidono sulla libertà personale, quale l'ordine di presentazione presso gli uffici di polizia in concomitanza con manifestazioni sportive, senza che la stessa legge indichi i presupposti di eccezionale gravità ed urgenza, tali da consentire la deroga al principio di attribuzione del potere di incidere sulla libertà personale all'autorità giudiziaria».¹³

In particolare la Suprema Corte ha rilevato che «questa eccezionale necessità e urgenza configura non già il presupposto giustificativo del provvedimento limitativo della libertà personale, bensì il presupposto che legittima la provvisoria sostituzione dell'autorità di polizia a quella giudiziaria» conseguendone che «le disposizioni dell'art.6 legge

401/1989 non risultano rispettose dei requisiti di costituzionalità richiesti dall'art.13».¹⁴

Sul caso anche in dottrina è stato sottolineato come in definitiva «il problema sottoposto alla Corte Costituzionale sembra più vasto e consiste nel chiedersi fino a che punto siano compatibili con il nostro ordinamento misure che sembrano spesso costituire tasselli di un 'sistema derogatorio' rispetto ai principi dell'art.13 della Costituzione».¹⁵

L'Avvocatura dello Stato intervenuta nel giudizio di costituzionalità ha affermato che, contrariamente a quanto sostenuto nell'ordinanza di rimessione «il legislatore ordinario non ha necessità di fare espresso riferimento ai presupposti della necessità ed urgenza», viceversa è sufficiente «che si limiti a individuare le fattispecie nelle quali si concretizzano i predetti presupposti», essendo poi demandato all'autorità di pubblica sicurezza - ed all'autorità giurisdizionale in sede di controllo - verificarne la sussistenza in concreto.¹⁶

Nel pronunciare anche in questo caso l'infondatezza della questione in oggetto, la Corte Costituzionale afferma testualmente che «il presupposto della eccezionale necessità ed urgenza, richiesto dall'art.13 della Costituzione affinché l'autorità di pubblica sicurezza possa temporaneamente adottare provvedimenti incidenti sulla libertà personale, al contrario di quanto ritiene il remittente, è pienamente vigente nell'ordinamento giuridico, rappresentando attualmente sia un presupposto dell'azione amministrativa, sia un criterio per il relativo giudizio di convalida effettuato dall'autorità giudiziaria».¹⁷

La Consulta, inoltre, precisa che «la non automaticità del provvedimento e, quindi, la necessità di una sua ponderata motivazione e conformazione, richiedono innanzitutto che l'autorità amministrativa, in presenza di un soggetto al quale ha irrogato il divieto di accesso, valuti comunque le ragioni di necessità ed urgenza che richiedono anche l'adozione dell'obbligo di comparizione».¹⁸

che "un valido ausilio, al fine di evitare gli inconvenienti più gravi, è rappresentato dal centro elaborazione dati istituito presso il Ministero dell'Interno²¹ che raccoglie e dirama le informazioni e i dati²² che devono essere forniti anche dalle forze dell'ordine in 'materia di tutela dell'ordine, della sicurezza pubblica e di prevenzione e repressione della criminalità' materia nella quale bene rientrano i provvedimenti in esame", p.2747.

²¹ V. ad es.: Tar - Sardegna, sent.n.1054/03, Tar - Marche, sentt.n.220, 610 e 611/2003.

²² Molinari P.V.-Papadia V., *Le misure di prevenzione nella legge fondamentale, nella legge antimafia e nella legge anti violenza nelle manifestazioni sportive*, cit.p.790.

²³ Sul punto v. ad es.: Tar - Liguria, 2^a Sez., sent. del 20/12/2001, Tar - Puglia, 1^a Sez., sentt. del 2/4 del 5/3 e del 2/7/2003

²⁴ Cass.Sez.I, 6 febbraio 1996, Pozzati, in Cass.pen., 1996, p.3462, n.1964.

²⁵ Molinari P.V.-Papadia V., *Op.ult.cit.*, p.789.

²⁶ Cass.Sez.I, 20 gennaio 1997, Nucciarelli, in Cass.pen., 1998, p.240, n.177, nonché in Giur.it., 1998, c.542 ed in Giust.pen., 1998, II, c.100.

²⁷ C.Cost.sent.n.136/1998, in Cass.pen., 1998, p.2289, n.1269, con nota di Molinari P.V., Ancora su minorenni e misure per prevenire fenomeni di violenza in occasione di competizioni agonistiche, ed in Foro It., 1999, I, c.771, con osservazioni di La Greca G.

²⁸ Cass.Sez.I, 5 ottobre 2000, Frizione, in C.E.D. Cass., n.218928 e Sez.III, 18 gennaio 2001, Pareschi, *ivi*, n.218704

²⁹ V. ad es. Tar - Friuli, sentt.n.460 e 547/2003, ma contra Tar - Toscana, 1^a Sez., sent.n.1964 del 19/5/2003.

³⁰ Per una panoramica sulle problematiche legate all'istituto ed alle relative critiche della dottrina, v. ad es. Molinari P.V. - Papadia V., *Op.ult.cit.*, p.822 s.

4. Cenni su competenza territoriale, delegabilità, caratteristiche della condotta, accertamento in concreto della pericolosità sociale, contraddittorio e autorizzazione alla reperibilità invece che obbligo di comparizione

È opinione ormai consolidata che l'unico organo competente ad emettere il provvedimento è il questore, «come opportunamente ha precisato la novella del 1994, ovviando alla troppo generica attribuzione, in base al testo originario, all'autorità di pubblica sicurezza che, unita all'espressione, pure in quel testo contenuta, 'può sempre ordinare' ed alla mancanza di un termine massimo di efficacia, lasciava adito a forti perplessità anche di ordine costituzionale».¹⁹

Sull'identificazione del questore competente per territorio, parte della dottrina considera prospettabile la concorrente legittimazione, nei confronti della stessa persona e per addebiti coincidenti, totalmente o parzialmente, di diversi questori, sia pure limitata alle competizioni ricadenti nei rispettivi territori, con segnalato «pericolo di sovrapposizione di provvedimenti emessi da più questori»²⁰, mentre per giurisprudenza amministrativa consolidata competente è il questore del luogo ove l'interessato risiede.²¹

Per quanto riguarda la possibilità del questore di delegare ad altro funzionario, è ormai opinione consolidata che chi esercita funzioni vicarie «può certamente emettere il provvedimento ... qualora sussista il presupposto dell'impedimento del questore», che può «delegare la firma ad un funzionario dell'ufficio centrale della questura».²²

Sulle caratteristiche della condotta, è interessante l'indirizzo giurisprudenziale che rileva come la normativa sul daspo non sia volta alla prevenzione di specifici reati, per i quali il legislatore ha dettato altre sanzioni, ma sia destinata a punire anche quell'insieme di semplici condotte di pericolo che, so-

prattutto se tenute nell'ambito del c.d. branco, comportano situazioni di tumulto e allarme determinando turbative dell'ordine pubblico (possessione di bastoni, possessione e scoppio di sostanze esplosive, viso totalmente o parzialmente travisato, caschi indossati, incitazioni alla violenza, violenza e resistenza a pubblico ufficiale, etc.).²³

Per la necessità o meno dell'accertamento sulla pericolosità sociale la legge tace, ciò ha indotto la Cassazione a ritenere che non sia richiesta in merito alcuna valutazione in concreto²⁴, sollevando osservazioni critiche da parte della dottrina che all'interpretazione letterale ha opposto quella logica, che porta a ritenere che tale accertamento, non espressamente previsto ma neanche escluso, sia imposto dal sistema.²⁵

A tali osservazioni ha fatto eco, in espresso e consapevole contrasto con la precedente citata sentenza, una successiva pronuncia della stessa Sezione I, nella quale si è sostenuta la necessità dell'accertamento in concreto dell'attuale pericolosità sociale e, quindi, un controllo non meramente formale sul punto in sede di convalida²⁶, decisione citata anche dalla Corte Costituzionale²⁷, ma poi di recente smentita sia dalla I che dalla III Sezione della Suprema Corte.²⁸

Per quanto concerne la necessità del contraddittorio, si segnalano alcune pronunce giurisprudenziali che, considerando il carattere cautelare e urgente del daspo (emesso per prevenire ulteriori pericoli per l'ordine pubblico e l'incolumità delle persone in occasioni di manifestazioni sportive), non ritiene lo stesso soggetto alla preventiva comunicazione con la c.d. notificazione di avvio del procedimento.²⁹

Infine, sull'attribuzione al questore della facoltà di autorizzare l'interessato, per gravi e comprovate esigenze, a non comparire personalmente in un ufficio o comando di polizia e, invece, a comunicare per iscritto il luogo di reperibilità durante lo svolgimento di specifiche manifestazioni agonistiche, sono state sollevate critiche da parte della dottrina, ma in effetti la previsione del comma 8 dell'art.6 più volte citato, è stata confermata dall'ultima novella.³⁰

Spazio pubblicitario

I CYBER CRIMINALI IN CRESCITA I REATI ON LINE

DALLE TRUFFE TELEMATICHE AL TERRORISMO VIA WEB

PIRATERIA ON LINE: DATI DEL 2002

Hacking

Persone segnalate all'autorità giudiziaria: 40
Persone segnalate alle polizie straniere: 68
Siti web monitorati: 240

Criminalità economica

Persone segnalate all'autorità giudiziaria: 227

Tutela dei diritti d'autore

Persone segnalate all'autorità giudiziaria: 1.452
Supporti magnetici sequestrati: 207.780

Frodi a danno di compagnie telefoniche

Persone segnalate all'autorità giudiziaria: 360

La criminalità alla conquista di Internet e dintorni. Frodi telematiche, clonazioni di carte di credito, intrusioni abusive nei sistemi informatici di aziende o imprese, scambio di materiale pedo-pornografico. Ma non solo. Tra le attività illecite praticabili nella rete, c'è anche la pirateria satellitare e le rivendicazioni terroristiche. Si diffonde l'uso di Internet e il suo utilizzo per servizi e acquisti

personali e nello stesso tempo aumentano le truffe e i reati commessi on line. Dal rapporto sulla sicurezza in Italia presentato dal ministero dell'Interno lo scorso mese di agosto emerge un incremento della criminalità informatica dovuto anche alla natura del web che, garantendo l'anonimato di chi è in rete e rendendone più difficile l'identificazione,

fornisce maggiori "opportunità" criminali. Anche la mancanza di dimensioni spazio temporali favorisce un ampliamento della "scena del crimine" con conseguenti difficoltà di individuazione del luogo del delitto e di identificazione fisica dell'autore.

Nel nostro Paese tutte le forze di polizia sono impegnate nel contrasto del "cybercrime". Tuttavia l'attività inve-

Il recente rapporto sulla sicurezza del ministero dell'Interno evidenzia un incremento della criminalità informatica

stigativa in materia di crimini on line è affidata oggi prevalentemente alla polizia postale e delle comunicazioni.

Data la complessità del fenomeno la Polizia ha istituito anche una speciale "Unità di analisi sui crimini informatici" (U.A.C.I.) che studia la natura psicologica dei cyber criminali mettendo a punto strategie di intervento.

SPAMMING: UNA TRUFFA NELLE MAIL!

Per ricevere promozioni e avvisi commerciali è obbligatorio il consenso preventivo del destinatario

Truffare on line? Il metodo più usato dai pirati informatici è l'utilizzo delle e-mail e del telefono per fornire servizi ai navigatori con addebiti sostanziosi sulla bolletta telefonica. Solo nei primi mesi di quest'anno sono state più di 30mila le denunce-querelle relative a connessioni a servizi con tariffazione speciale come i 709 e gli 899. Per questo motivo il Garante per la protezione dei dati personali ha ribadito le regole relative all'utilizzo dei dati personali. In particolare con un provvedimento generale sullo spamming (invio di posta indesiderata che può comportare anche aumento dei costi telefonici e considerevoli perdite di tempo per il "ripristino" del pc) ha ricordato i comportamenti da tenere per utilizzare la posta elettronica per comunicazioni commerciali e promozionali senza

incorrere in illeciti.

Prima di tutto è necessario avere sempre il consenso informato del destinatario che deve essere chiesto prima dell'invio del messaggio, specificando chiaramente gli scopi per i quali i dati personali verranno usati.

Non è ammesso l'invio anonimo di messaggi pubblicitari e chi detiene i dati deve assicurare sempre agli interessati la possibilità di far valere i diritti riconosciuti dalla normativa sulla privacy (revoca del consenso, richiesta di conoscere la fonte dei dati, cancellazione dall'archivio ecc.)

Il Garante ha inoltre ricordato che le sanzioni per chi viola le norme di legge vanno dalla "multa" per omessa informativa all'utente (fino a 90mila euro) alla reclusione da 6 mesi a 3 anni per l'uso non consentito dei dati a fini di profitto.

U.A.C.I.: lotta al computer crime

Tra le sue funzioni, c'è anche quella di tracciare i profili psicologici e comportamentali dei criminali on line

L'Unità speciale della PS, diretta da uno psicologo della Polizia di Stato esperto in Criminologia, è composta da personale tecnico e investigativo. La sua funzione è di affiancare gli investigatori della Polizia Postale e delle Comunicazioni nelle indagini sui crimini ad alta tecnologia, progettando nuove tecniche investigative e tracciando profili psicologici e comportamentali degli autori di tali crimini.

Le principali attività della struttura comprendono:

- ricerche e studi sul fenomeno della criminalità informatica in collaborazione con Università, Aziende ed Istituzioni;

- sperimentazione di nuove tecniche investigative in materia di computer crime;

- assistenza psicologica degli investigatori che si occupano di computer crime (pedofilia);

- progettazione di percorsi di formazione sulla sicurezza informatica e computer crime in collaborazione con Università e aziende;

- divulgazione di informazioni e risultati di ricerche in contesti scientifici.

L'U.A.C.I. collabora con istituti e università prestigiosi ed aziende estremamente qualificate come: il Centro di Neurologia e Psicologia medica della Polizia di Stato; la SIPTECH, Società Italiana di

Psicotechnologie e Clinica dei Nuovi Medici;

l'Università Cattolica del Sacro Cuore, Istituto di Psichiatria e Psicologia;

l'Università La Sapienza di Roma, Facoltà di Informatica;

l'Università degli Studi di Palermo, Cattedra di Clinica Psichiatrica e Scuola di Specializzazione in Psichiatria;

l'Università di Tor Vergata, Roma; l'I.C.A.A: (International Crime Analysis Association), Roma;

la Soc. TENOVIS, Pescara;

la Soc. SPARK, Roma;

l'EUROS CONSULTING;

il CLUSIT;

l'IBM Italia.



LA BATTAGLIA DI FORT SMITH

PARTE PRIMA

di Raffaele D'Aniello
Libreria Ares-Roma

N Con la fine della Guerra Civile, l'avanzata della frontiera americana, quasi immobile durante gli anni più duri della terribile contesa, riprese forza e vigore. Migliaia di emigranti si spinsero all'ovest in cerca di fortuna e di terra da occupare. Soldati smobilitati degli opposti eserciti, l'unionista e il confederato; profughi del sud gettati sul lastrico dalla guerra; operai del nord disoccupati dell'ultima ora, da quando la grande industria bellica del Nord vincitore aveva cominciato a ridurre la produzione causa la pace; emigranti stranieri e contadini poveri americani attirati all'ovest da l'Homestead Act di Lincoln, 160 acri di terra gratis a chiunque sapesse coltivarli e difenderli con il fucile in mano. Tutta questa folla variopinta, in realtà un complesso movimento di centinaia di migliaia di persone, si mosse a ovest con ogni mezzo utilizzando le piste e le strade già tracciate in precedenza dalla prima grande corsa all'oro della California.

Al di là del Mississippi, il grande fiume Padre delle Acque, però, gli eventi avrebbero avuto uno svolgimento diverso, che nella fertile vallata del Sacramento. In California le condizioni di vita molto favorevoli avevano reso le nazioni indigene miti e prive di tradizioni guerriere. Gli indiani della penisola e delle verdi vallate erano così spariti senza lasciare tracce, uccisi a decine di migliaia, quasi senza opporre resistenza, dai coloni, dalle malattie, dal whisky e dallo sfruttamento schiavistico nei campi auriferi. Le Grandi pianure, invece, con il loro clima duro e inospitale, avevano forgiato con il lento ma costante lavoro di secoli, un gruppo di nazioni native che aveva fatto del coraggio la migliore e la più ambita delle virtù sociali sia dell'uomo che della donna. La naturale conseguenza di queste condizioni originò un sistema di vita tradizionale, basato su caccia e raccolta, che non favoriva l'aggregazione di grosse unità sociali e politiche, essendo ancora il clan e la banda la più comune delle suddivisioni delle tribù. Queste nazioni erano composte al massimo da alcune migliaia di individui, con un ordina-

mento politico molto frammentato, poco coesivo, estremamente democratico-individualista, dove l'unanimità delle decisioni politiche a qualsiasi livello era la norma assoluta.

Le comunità dei Lakota, dei Cheyenne, dei Piedineri, dei Pawnee degli Arapaho, per citarne solo alcune, non erano società militaristiche nel significato occidentale del termine. Tuttavia tutte queste grandi nazioni native del continente nordamericano avevano concepito e dilatato nei secoli ideologie, concezioni, motivazioni e tecniche militari molto sviluppate e complesse, utilizzando e approfittando delle nuove possibilità offerte loro dall'introduzione del cavallo.

Il cardine di questo sistema guerresco erano le cosiddette Società Militari, vero fulcro della possibilità di offesa e difesa della tribù.

In questo tipo di fratellanza, i sodalizi tra i maschi adulti, essendo associazioni di tipo orizzontale, permettevano una migliore coesione delle disperse bande e tribù, evitando i pericoli insiti nella vita dominata da una decisa frammentazione. In definitiva servivano a mantenere salda la coesione delle rispettive bande. Inoltre, trovandosi a operare in un ambiente esterno tremendamente ostile, le gilde guerriere riuscivano ad evitare, con un profilo militare estremamente basso, lo straripare della volontà di auto-affermazione del giovane guerriero. In questo modo si preveniva la creazione di una casta militarista ed espansionista, pericolosa per la naturale e indispensabile democrazia individualista che permeava la vita politica e sociale della tribù e della nazione.

Tra i Lakota e i Tsis'tsis'tas, quelli maggiormente impegnati nella cosiddetta Guerra di Nuvola Rossa di cui parleremo più avanti, le società militari avevano un particolare importanza e riunivano la parte più combattiva ed esperta degli uomini della tribù.

In termini numerici si può affermare sicuramente che nelle confraternite guerriere si trovava la maggior parte di quel 25% circa dei maschi adulti della tribù che si potevano ritenere guerrieri di professione e a tem-



po pieno, impegnati cioè nella maggior parte della loro vita sino ai 40 anni, in spedizioni di guerra di varia natura.

Le principali società militari dei Lakota, Akicita in lingua teton, erano presenti in tutte le sette principali tribù e si distinguevano tra loro per la diversità delle cerimonie e delle danze.

Queste le più conosciute:

-Tokala, Cuccioli di Volpe, famosa per il valore e la disciplina dei componenti, incaricata come polizia dei grandi campi estivi.

-Wici Ska, Insegne Bianche.

-Hoka, I Tassi.

-Sotka Yuha, Portatori di Lancia Disadorna, la cui ammissione avveniva solamente per intercessione dei capi principali della società.

-Cante Tinza, Cuori Forti, l'élite delle società di guerra hunkpapa, alla quale apparteneva Toro Seduto e della quale fu capo per molti anni.

-Miwatani, partecipavano alle spedizioni di guerra, ma senza operare come polizia di accampamento.

Presso i Tsis tsis'tas le società militari, Notaxé Vestotse, erano numerose e agguerrite:

-Wohk'seh 'hetan 'iu, Cuccioli di Volpe, composta da un numero fisso di 150 guerrieri, sovrintendeva solitamente al mantenimento dell'ordine nel cerchio tribale e durante gli spostamenti.

-Ho'tami'ta'niu, I Soldati del Cane, la più numerosa e potente delle società guerriere cheyenne. Sino alla battaglia di Summit Springs, 1869, dove fu distrutta, formava un cerchio campale autonomo.

-Hirn'o tano'his, Contrari, o Corda dell'Arco. Questa confraternita non aveva capi e i componenti rimanevano celibi. Usavano vivere ogni tipo di rapporto con gli altri alla maniera contraria, nel linguaggio, nel modo di vivere quotidiano, tranne che nel combattere. Dipinto il corpo di rosso si impegnavano in battaglia sino alla morte o alla vittoria, legandosi una lunga fascia alla vita e piantandola in terra con un piolo per non arretrare di fronte al nemico se non dopo averlo vinto o essere uccisi.

-Ma'ho'he 'vàs, Scudi Rossi, conosciuti anche come i Guerrieri del Toro di Bisonte, con emblema una scudo dipinto di rosso raffigurante il sole.

-Hemó'Heoxeso, Soldati della Lancia.

-Ho'néhe Notaxeo'ó, Guerrieri del Lupo.

-Hotamé Masahao'ó, Cani Pazzi.

Nella seconda metà degli anni sessanta, finita la Guerra Civile e smobilitato il grande esercito dell'Unione, gli Stati Uniti si trovarono di fronte a un nemico abile, mobilissimo e sfuggente durante le grandi campagne, padrone di un armamento a volte primitivo ma micidiale, invincibile nella tattica di guerriglia, ma pronto a col-

pire con grande efficacia appena le condizioni sul campo aperto glielo avessero permesso, coraggioso sino alla temerarietà, considerato da osservatori imparziali "la miglior cavalleria leggera del mondo".

Dal 1862, anno della grande rivolta dei Dakota-Santee del Minnesota, le pianure a ovest del Mississippi si trovarono in uno stato di guerra continuo. La causa principale era la resistenza che le nazioni indiane delle pianure offrivano alla colonizzazione bianca. Per i popoli nativi, la posta in gioco era semplicemente la sopravvivenza del modo di vita tradizionale, in definitiva la loro stessa esistenza. Per i bianchi degli Stati Uniti, che si avviavano già ad essere una potenza industriale di livello mondiale, la colonizzazione dell'ovest era innanzitutto una enorme, vantaggiosa speculazione immobiliare, giocata attraverso le grandi vie di comunicazione tra i due emisferi.

Una delle principale vie di penetrazione oltre il Mississippi era la pista Bozeman che dal fiume Platte puntava direttamente a nord attraversando i territori di caccia del fiume Powder, in direzione dei campi auriferi del Montana. Il fiume Powder era uno dei tanti affluenti del Missouri, il cardine di un territorio ancora vergine, una vastissima zona dalle caratteristiche ecologiche e venatorie pressoché intatte, popolata dagli ultimi grandi branchi di bisonti, da alci, antilopi, cervi, ricca di foreste e sorgenti. Era assolutamente indispensabile alla vita dei 15.000 Lakota e dei 3.000 Cheyenne loro alleati, che vi cacciavano da circa ottanta anni, tra l'altro respingendo con continue e sanguinose guerre una decina di tribù nemiche che tentavano di strapparne il controllo. La zona del Powder era fondamentale per il sistema di vita dei Lakota. Fungendo da zona franca, quel territorio pressoché intatto, era come una sorta di enorme riserva di caccia, dove gli animali avevano tutto il tempo per riprodursi indisturbati dando di che vivere alle bande di cacciatori nomadi. Infatti, finché la pressione dei bianchi non si fece insostenibile, raramente le tribù Lakota e Cheyenne vi stavano più del tempo necessario a rinfoltire le proprie riserve di provviste alimentari. Adesso occorreva resistere a tutti i costi, in quanto gli americani si apprestavano a chiudere definitivamente la partita.

Per proteggere i convogli dei cercatori d'oro e dei coloni diretti a nord, e soprattutto per cercare di risolvere il problema della supremazia dei Lakota nel territorio, l'esercito americano decise così di stabilire una serie di postazioni militari lungo la pista Bozeman e, nella seconda metà dell'anno 1866, inviò una colonna guidata dal Colonnello Carrington composta da otto compagnie del 18 Reggimento di fanteria, guidate dal famoso esploratore Jim Bridger. A 270 chilometri da Fort Laramie, Carrington distaccò una compagnia a Fort Reno, una postazione rimasta intatta dalla campagna del Generale Connor l'anno precedente. Il 13 luglio, 100 chilometri più a nord di Fort Reno, aveva cominciato la costruzione di un grande forte su uno degli af-

fluenti del Powder, il torrente Little Piney, che domiva la parte centrale della pista Bozeman. Il 3 agosto successivo la palizzata di Fort Phil Kearny era completata e Carrington inviò altre due compagnie al comando del capitano Nathaniel Kinney, 150 chilometri più a nord, sempre sulla pista, per costruire la terza postazione che guardasse la parte più avanzata della pista Bozeman, Fort C. F. Smith.

Gli indiani della regione del Powder appartenevano ad alcune delle maggiori suddivisioni della nazione Teton; in particolare erano presenti quasi tutti gli Oglala, i Minneconjou, i Sicangu, i Sisasapa. Quasi al completo la nazione Cheyenne, con le due suddivisioni di Settentrionali e Meridionali e i Shutai. Presenti anche alcuni Mahpiyato, Nuvole Azzurre, conosciuti dai bianchi come Arapaho. Il villaggio indiano riunito, accampato nelle riparate valli a circa 90 km da Fort Kearny sul fiume Tongue, contava circa 1.000 tende, con una popolazione di 8.000 persone dei quali circa 1.500 guerrieri.

La guerriglia contro i soldati iniziò immediatamente. Nessuno, né soldati, né i trasportatori civili, era al sicuro fuori dalle stacciate e lungo la pista, se non in grosse carovane o schierato con interi reparti. La pista Bozeman risultò così di fatto intransitabile. In poche settimane i Teton uccisero più di 150 persone, tra civili e soldati, ferendone 25 e catturarono centinaia di cavalli e muli, distruggendo merci del valore di centinaia di migliaia di dollari.

Alla fine del mese di dicembre del 1866, gli indiani ottennero la loro più bella vittoria.

Il giorno 21, durante la Luna degli alberi scoppiettanti per il conto degli inverni dei Lakota, in una memorabile imboscata preparata con meticolosa cura e grande coraggio, circa 1.000 guerrieri appartenenti a tutte le bande riunite nel territorio del fiume Tongue, e guidati dai migliori

capi delle società guerriere, tra i quali Gobba, capo di guerra dei Minneconjou, sterminò un reparto di 79 soldati di fanteria e cavalleria, con due civili, comandato dal Capitano W. Fetterman. A fare da esca per attirare fuori dalle palizzate del forte i soldati, era un piccolo gruppo di guerrieri guidati da Tasunka Witko, Cavallo Pazzo. I soldati, presi in trappola lungo la pista Bozeman, non ebbero nessuna possibilità di scampo, si difesero strenuamente ma furono soverchiati dal

numero e da un nugolo di frecce.

Nei mesi che seguirono la battaglia di Fetterman, l'esercito americano iniziò una vasta opera di fortificazione delle postazioni militari esistenti, costruendo nel frattempo anche numerosi altri forti.

A nord, il Generale Terry, comandante del Dipartimento del Missouri, costruì i forti Totten e Ransom, per proteggere il corridoio che portava dal fiume James ai territori del Montana. Queste postazioni si aggiunsero a quelle costruite negli anni precedenti, quali Fort Sisseton posto alle sorgenti del fiume Big Sioux e Fort Abercrombie, situato sul Red River. Più a ovest i militari resero permanenti e rafforzarono ulter-

riormente le basi già esistenti. Vicino a Fort Union, sul fiume Missouri, i soldati costruirono Fort Buford e a 160 chilometri più a sud, oltre Fort Berthold, costruirono Fort Stevenson. La catena di fortificazioni si spingeva anche lungo il corso meridionale del Missouri, con forti che controllavano il cuore dei territori di stanziamento dei Lakota settentrionali quali i Forti Rice, Randall e Sully. Più a ovest, oltre i territori di caccia del Pow-



der, il Generale Terry ordinò di costruire Fort Shaw e Fort Ellis ponendoli alle imboccature strategiche dei passi che portavano alla grande vallata del Gallatin, nel Montana.

A sud, il Generale Augur, comandante del Dipartimento del Platte, costruì alcuni forti lungo l'itinerario della ferrovia Union Pacific, iniziando dal punto dove questa lasciava la vecchia pista dell'Oregon, per inoltrarsi nelle Montagne Rocciose, a sud del ramo settentrionale del fiume Platte. Sorsero così i Forti Sidney, Russell, Sanders e Fred Steele che si aggiunsero alle ormai vecchie postazioni di Laramie, Sedgwick e McPherson.

Più a nord i soldati costruirono Fort Fetterman, sul punto dove la pista Bozeman lasciava il Platte per dirigersi a nord verso i territori di caccia del Powder. In totale, i due dipartimenti potevano contare su 23 posti fortificati; circa 5.000 soldati e ufficiali componevano le guarnigioni, inquadrati su 9 reggimenti di fanteria, uno di cavalleria, il 2° Cavalleria, con l'appoggio di un battaglione di esploratori Pawnee

Segue nel prossimo numero

ANIP

Memoria scritta per la formazione permanente e l'aggiornamento professionale del personale, appartenente ai ruoli dirigenti, direttivi e ispettori della P. di S., con particolare riferimento alla disciplina dell'ordine e della sicurezza pubblica indirizzata a:

- Presidente del Consiglio dei Ministri - On. le Silvio Berlusconi
- Vice Presidente del Consiglio dei Ministri - On. le Gianfranco Fini
- Ministro per la Funzione Pubblica - dott. Luigi Manzella
- Ministro dell'interno - On. le Beppe Pisanu
- Capo della Polizia - Direttore Generale della P.S. - dott. Gianni De Gennaro

Questa Associazione - facente parte del Sindacato Polizia Indipendente cui è stata riconosciuta la maggior rappresentatività a livello nazionale - è portatrice di interessi diffusi in quanto centro di riferimento esponenziale per la tutela degli appartenenti ai ruoli dirigenti, direttivi e ispettori (questi ultimi nelle qualifiche di sostituti commissari o ispettori superiori sostituti di p.s.), caratterizzati dalla specificità delle attribuzioni svolte quali titolari, rappresentanti o sostituti dell'Autorità nazionale, provinciale e locale di pubblica sicurezza.

Con la presente memoria scritta si intendono esercitare i cc.dd. interessi partecipativi previsti dagli artt. 9 e 10 della legge 241/90 - Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e diritto di accesso ai documenti amministrativi, in quanto i provvedimenti finali relativi ai procedimenti per la pianificazione e l'organizzazione dell'attività indicata in oggetto, oltre ad incidere sugli interessi sostanziali e formali dei propri iscritti, possono ledere:

- il c.d. diritto alla sicurezza che può scaturire solo da una gestione ottimale delle attività di cui sono responsabili gli appartenenti ai ruoli indicati in oggetto, e dalla cui azione in molti casi dipende la salvaguardia della incolumità propria, del personale a disposizione, degli obiettivi istituzionali e dei cittadini;
- il c.d. diritto individuale alla formazione permanente in coerenza con gli obiettivi istituzionali dell'amministrazione della pubblica sicurezza, anche in relazione a quanto previsto dalla Direttiva sulla formazione e la valorizzazione del personale delle pubbliche amministrazioni del 13 dicembre 2001 a firma del Ministro per la funzione pubblica e per il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza;
- l'interesse legittimo al rispetto delle normative in materia di aggiornamento professionale, anche in relazione a quanto previsto dalla Circolare nr.500.A/AGC.6/5283 del 1 aprile 2003 a firma del Capo della Polizia, avente ad oggetto l'Aggiornamento professionale del personale della Polizia di Stato per l'anno 2003;
- l'interesse di questa Associazione ad adempiere agli obblighi statutari, avvalendosi di tutti i diritti e prerogative di legge, per la tutela di quei beni indivisibili ed inappropriabili di cui è titolare la categoria rappresentata;
- l'interesse di questa Associazione a non rompere il rapporto fiduciario con i propri iscritti, determinando verosimilmente la revoca dell'iscrizione stessa con relativo danno anche economico.

PREMESSO QUANTO SOPRA

In relazione al delicato momento storico-politico anche per le tensioni di carattere internazionale, al riaffacciarsi di

fenomeni di eversione connotati dall'utilizzo della violenza come strumento per raggiungere i fini politici, ed in particolare:

- all'incidenza sulla situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica del particolare contesto sociale relativo alla c.d. violenza da stadio;
- ai recenti fatti di criminalità organizzata e diffusa, e al fenomeno della c.d. immigrazione clandestina;
- all'allarme, l'apprensione, l'agitazione, l'insicurezza e la sfiducia che un siffatto contesto può indurre in un numero indeterminato di cittadini;

SI PROPONE

Oltre a quanto previsto dalla citata Circolare nr.500.A/AGC.6/5283 in materia di filosofia della prevenzione, ruolo della forza pubblica e manifestazioni sportive, anche la pianificazione e l'organizzazione di cicli di seminari e conferenze specificamente dedicati agli appartenenti ai ruoli suindicati, nell'ambito delle cc.dd. ulteriori iniziative che, come previsto dalla stessa Circolare, potranno essere realizzate a costo zero anche attraverso protocolli o convenzioni con enti locali, università, società private e altre amministrazioni, in particolare per quanto riguarda:

- tecniche di raccolta, gestione e analisi di informazioni relative a fenomeni eversivi e infiltrazioni in contesti sociali cc.dd. a rischio (ultra, immigrazione clandestina, etc.);
- tecniche di mediazione, persuasione e comunicazione interna ed esterna in situazioni di crisi o emergenza;
- tecniche di coordinamento e relative responsabilità penali, civili, amministrative e deontologiche.

Il Consiglio Nazionale
Il Presidente
dott. Flavio Tuzi

di Natalia Marra

La battaglia. Storia di Waterloo

Autore: Alessandro Barbero

Tutte le grandi sconfitte subite da Napoleone e dal suo esercito hanno generalmente acceso la fantasia di poeti e narratori e attirato l'attenzione di storici e studiosi più di quanto abbiano fatto le altrettanto straordinarie vittorie conseguite, perché in esse, per usare le parole di Lucio Villari, "c'era qualcosa di grandioso, di eccessivo, come di un titanismo piegato da destini giganteschi". Waterloo, tra le altre, è quella che "ha beneficiato di più di questa fascinazione". Lo conferma Alessandro Barbero che a quella storica battaglia, che ha segnato le sorti dell'Europa, dedica questo bel libro: una ricostruzione appassionata e

appassionante che avvince il lettore fino al termine come si trattasse di un grande romanzo di avventura. La battaglia, i rumori, i colori, il fumo, la paura, la mischia: appena aperte, le pagine di questo libro ci portano sul campo di Waterloo. Ora viviamo come soldati francesi, ora come inglesi o come prussiani, ora studiamo le mappe o ascoltiamo il racconto di compagni e nemici. Una ricostruzione magistrale, una narrazione piena di fascino della battaglia più famosa della storia e della giornata memorabile che mutò il destino dell'Europa.

Laterza editore
18,00 euro
Pagine 389

L'ultimo detective

Autore: Robert Crais

Elvis Cole, investigatore privato di Los Angeles, già protagonista di una fortunata serie di romanzi di Robert Crais e personaggio molto amato anche in Italia, è alle prese con un caso molto più grave di quelli di cui è solito occuparsi: Ben, il figlio di dieci anni della sua compagna, l'avvocato Lucy Chenier, scompare misteriosamente durante un'assenza di casa, ma purtroppo è stato rapito. Con l'aiuto della polizia di LA e del suo enigmatico partner

Joe Pike, Elvis inizia la ricerca frenetica di Ben e scopre che la sua sparizione è connessa a un drammatico segreto legato alla sua vita passata, ai giorni lontani in cui Elvis prestava servizio in Vietnam. I fantasmi del passato, ricacciati a forza in fondo alla sua memoria, tornano drammaticamente a galla minacciando di distruggere per sempre la vita che si è costruito dopo quei tragici eventi e che è determinato a difendere a tutti i costi.

Mondadori editore
17,80 euro
Pagine 312

Il mondo dopo l'11 settembre

Autore: Thomas L. Friedman

Nella primavera del 2002 Thomas L. Friedman ha ricevuto per la terza volta il premio Pulitzer "per la chiarezza con cui, attraverso i suoi ampi reportage, ha saputo cogliere l'impatto mondiale della minaccia terroristica" dopo gli attacchi dell'11 settembre 2001. Questo riconoscimento sottolinea la straordinaria capacità di Friedman di interpretare per i lettori il mondo in maniera

chiara e originale. La sua rubrica sul "New York Times" offre due volte alla settimana la sintesi più incisiva, efficace e illuminante sugli affari internazionali e imposta i termini del dibattito sulle questioni più controverse non soltanto negli Stati Uniti ma anche all'estero. L'autore affronta uno degli eventi più drammatici dei nostri giorni, l'attentato alle Torri Gemelle, e lo fa sia in veste di commentatore poli-

tico che svolge le sue riflessioni nei suoi articoli, sia in veste di cronista in viaggio che testimonia le sue percezioni degli eventi nelle pagine di un diario inedito. Dopo l'11 settembre, dall'Afghanistan all'Europa, dall'Indonesia all'Arabia Saudita, Friedman racconta i suoi incontri con personaggi influenti ma anche con persone comuni, nei bazar, nelle scuole, per strada. "Il libro non ha la pretesa di esse-

re uno studio completo sull'11 settembre e su tutti i fattori che vi hanno contribuito. La mia speranza è piuttosto che sia un 'album di parole' capace di cogliere e conservare le emozioni e le riflessioni allo stato puro, grezzo, perché rivelino come io e altri ci sentivamo dovendo affrontare l'11 settembre e le sue conseguenze." Friedman, secondo il giudizio dei suoi stessi lettori, coglie

l'essenza dei nostri sentimenti e il suo aiuto è prezioso non soltanto perché ci spiega chi sono "loro", ma anche perché ci rassicura su chi siamo "noi". Nessun giornalista riesce meglio di lui a esprimere la consapevolezza di un mondo radicalmente nuovo e la complessità del ruolo americano in questo grande scenario. Mondadori editore
18,00 euro
Pagine 380

Spazio pubblicitario

Spazio pubblicitario